

**POLITICA\_SOCIETÀ****Strage di Erba Azouz: «I politici si scusino con me». I coniugi Romano: «Ci avevamo già provato»**

**Rosa Bazzi è un fiume in piena.** Confessa di essere l'artefice della strage di Erba, e di aver tentato l'omicidio della famiglia Marzouk già due volte prima dell'11 dicembre. Dettaglio, questo, confermato dal marito Olindo Romano e che irrobustisce l'ipotesi della premeditazione. Secondo quanto rivelato, per i Romano l'uccisione dei coniugi Frigerio (l'uomo però si è

miracolosamente salvato, contribuendo allo smascheramento dei killer) è stato un incidente di percorso, mentre l'incendio dell'appartamento era già nei piani. I due coniugi, tenuti separati sin dal momento del fermo, hanno chiesto di vedersi ma per farlo dovranno ottenere una speciale autorizzazione. Azouz Marzouk intanto esige delle scuse, in primo luogo dai politici leghisti che

hanno puntato il dito contro di lui. Ex indiziato numero uno, sbattuto come un "mostro" in prima pagina su quotidiani e tv, poi scagionato dai tabulati telefonici: la sera del massacro era in Tunisia. «Nessuno mi ha chiesto scusa. Neanche i politici, quelli della Lega e di An, ad esempio Calderoli - ha detto il marito di Raffaella, ospite della trasmissione di Raidue Piazza Grande - si sono fatti sentire, per scusarsi con un

extracomunitario che hanno ingiustamente accusato». Scuse che, prosegue Azouz, «non sono arrivate neanche da familiari e persone che conosco da anni». «Tanta, però - aggiunge - la solidarietà degli estranei. Persone che non conosco, che mi fermarono per strada per farmi le condoglianze e darmi forza». Il sindaco conferma che per oggi è proclamato il lutto cittadino in

occasione dei funerali di Paola Galli (la madre di Raffaella). Nel pomeriggio, a Montorfano si tengono invece le esequie di Valeria Cherubini, la vicina di casa. Dopo un interrogatorio di oltre cinque ore, il gip Nicoletta Cremona ha convalidato il fermo e la custodia cautelare in carcere per i Romano. Il loro avvocato, Massimo Troiano, ha annunciato che chiederà una consulenza psichiatrica.

Il direttore generale Montaguti precisa: «I Nas mi avvertirono soltanto del rischio» I Cobas chiedono un'inchiesta sugli appalti dell'obitorio alle pompe funebri

**Occhi rubati al Policlinico Tutti si affrettano a smentire**

di **Laura Eduati**

Il Pronto Soccorso del Policlinico Umberto I di Roma è insolitamente poco affollato. I medici temono che i romani lo stiano boicottando dopo la pubblicazione delle due inchieste dell'Espresso, la prima

**I sindacati di base: la camera mortuaria per anni in balia delle agenzie funebri che a costo zero monopolizzavano il mercato dei funerali**

sulla schifezza dei corridoi sotterranei, la seconda addirittura sulla trafugazione di cornee dai cadaveri durante il viaggio verso la camera mortuaria. Il direttore generale Ubaldo Montaguti smentisce categoricamente la copertina del settimanale ("Qui rubavano gli occhi ai morti") e ripete la versione fornita nell'intervista a Fabrizio Gatti: «Nas l'estate scorsa mi avvertirono soltanto del rischio». A sua volta Montaguti viene smentito dai politici che il direttore generale afferma di

aver incontrato per portare avanti la ristrutturazione del nosocomio più grande d'Italia. Veltroni, Marrazzo e l'assessore alla Sanità del Lazio Battaglia assicurano di non aver mai visto le foto con le pareti che trasudano feci, bensì il piano di risanamento del Policlinico. Smentita numero due: Mussi e il suo capogabinetto non hanno mai incontrato Montaguti nel periodo prenatalizio, mentre il sottosegretario alla Sanità Zucchelli precisa che durante la riunione con il direttore generale si è parlato soltanto della cessione dei terreni sui sorge il nosocomio dal Demanio al policlinico.

Nei meandri del ribattezzato "Inferno policlinico" si parlotta incessantemente. «Chiudere anche solo un pezzo dei sotterranei è impossibile» spiega un medico ad un paio di persone «Perché così si interromperebbe la comunicazione da un padiglione all'altro». L'inchiesta di Gatti appare fotocopiata nella bacheca delle comunicazioni stampa. E i lavoratori del ribattezzato "Inferno Policlinico" sono in sub-

buglio, tanto che i dipartimenti hanno organizzato riunioni ad hoc per discutere dell'infamia. I medici sono furiosi: ladroncoli a caccia di occhi? «Una notizia falsa e grottesca» tuona il direttore della clinica oculistica Balacco Gabrieli, pronto alle vie legali contro chi ha diffuso

**I medici temono il boicottaggio. «Danno enorme alla nostra professionalità, polverone sollevato per altri scopi»**

una storia che sta varcando le alpi e affossando la stima per la sanità italiana. Un prestigio sepolto da cumuli di immondizia e feci di cane. «Da vent'anni, e non da ieri. E allora perché pubblicare l'inchiesta proprio ora e perché proprio dal Policlinico?» si chiede un medico che preferisce l'anonimato. Vuole dire che la sporcizia, i tubi che perdono e i sotterranei orripilanti sono anche in altri ospedali, «magari più piccoli, e che quindi farebbero meno scalpore».

La paura è che il reportage servirà ad altri scopi, molto meno nobili. Quali, «lo dirà solo il tempo». Quel che è certo, il Policlinico «non si meritava l'appellativo "inferno", Gatti avrebbe dovuto salire le scale e vedere come si lavora in corsia». Un cartello a caratteri cubitali sulla porta della stanza dei Cobas: "Il policlinico da sempre un'area commerciale governata dagli interessi privati (Università e Frati - preside della facoltà di Medicina alla Sapienza, ndr) e da una logica aziendalistica". I sindacati di base si dicono strabiliati dal contenuto dell'inchiesta, specialmente nella parte riguardante l'espianato clandestino di occhiali delle salme. Ma, specificano, ciò non avveniva - se avveniva - nei corridoi, bensì nella camera mortuaria data in appalto dal 2002 ad un consorzio di pompe funebri che sui defunti al Policlinico stava costruendo una fortuna, giungendo a chiedere 15mila euro per un funerale lussuoso, spesso contattando direttamente i parenti dei moribondi grazie alla corruzione del personale. In cambio dell'appalto a costo zero e senza



**SOTTERRANEI DEL POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA**  
FOTO VINCENTO SERRA LINEA-PRESS

**IN ALTO IL CORTILE DI VIA DIAZ AD ERBA DOVE È ACCADUTA LA STRAGE**

controlli la cooperativa di becchini Gefit, trasformata poi in Fides, doveva ammodernare la camera mortuaria. Così non è avvenuto, i Nas sono intervenuti e nel settembre 2006 il direttore generale Ubaldo Montaguti stracciò il contratto. Da allora le salme vengono trasportate a Medicina Legale. Da anni i Cobas denunciavano a suon di volantini e proteste lo scandalo Gefit-Fides (oltre alla serie di appalti esterni malcontrollati): "mance" agli operatori se chiamavano la ditta di pompe funebri non appena il malato era spirato, per sbaragliare la concorrenza, un calendario dei tumi. Per quattro anni l'appalto è stato rinnovato senza che i lavori di messa a norma neppure cominciassero. E nel frattempo la cooperativa, de-

nunciano sempre i Cobas, impiegava personale precario: 4 o 5 persone costrette a lavorare 12 ore al giorno senza riposo né festività, a mille euro al mese. «Sulla faccenda delle cornee» ci racconta un infermiere dei Cobas, «non abbiamo mai avuto delle certezze. Da anni alcuni lavoratori dicevano che all'interno della camera mortuaria accadeva di tutto, persino salme date in prestito ai medici per fare le prove di un intervento. Ma che gli occhi venissero rubati nei corridoi, questo no: c'è troppo via via». Eppure la procura di Roma non ha mai aperto un'inchiesta. Il dubbio è che si tratti di una leggenda metropolitana. Una leggenda che fa rabbrivire ma che tutti rincorrono a smentire categoricamente.

**A Villa Literno non si spara per strada come a Napoli ma...**

Come "partecipazione" all'appalto 'O Sistema invia al sindaco una testa di maiale

di **Antonella Palermo**  
Villa Literno [nostro servizio]

'O Sistema. E' così che si chiama, camorra è un termine da giornalisti e da politici. 'O Sistema che decide, governa, dà lavoro (nero) e morti (spesso bianche). 'O Sistema che entra a piene mani negli appalti e nei bandi di gara, che vince perché ha costi più bassi e, dunque, prezzi più competitivi ma che vince anche solo perché non può non vincere. E chi si oppone, chi dice che no, che può anche non vincere, rischia grosso. A Villa Literno, nell'hinterland casertano più assediato, a pochi passi da Casal di Principe - cuore del clan dei casalesi, la terra di Sandokan che vorrebbe essere ricordata solo come la terra di don Peppino Diana - tra qualche giorno c'è un'importante gara da espletare. Roba seria, roba da quasi quindici

**Accade nel hinterland casertano, a pochi passi da Casal di Principe - cuore del clan dei casalesi, la terra di Sandokan, ma anche terra di don Peppino Diana - dove tra qualche giorno c'è un'importante gara da espletare. Roba seria, roba da quindici milioni di euro**

milioni di euro. Un programma integrato di riqualificazione urbana ed ambientale che interverrà sulle strade ma anche sulla rete idrica, sull'allacciamento fognario, sul verde pubblico, sull'arredo urbano, sulla pubblica illuminazione e sulla segnaletica stradale. Lavori per i quali ci sono ingenti finanziamenti regionali.

Quattordici milioni di euro, per la precisione, elargiti dal governo di Bassolino nel 2005 come riparazione economica al paese che era stato danneggiato dalla presenza sul territorio di un sito di stoccaggio delle ecoballe. Quattordici milioni di euro, una scadenza - quella della gara d'appalto, il 23 gennaio - e una dichiarazione del sindaco ds Enrico Fabozzi: l'invito ad allontanare le piccole imprese locali e a preferire, per ragioni tecnico-economiche, altro tipo di aziende. L'aveva detto senza dirlo che spesso qui le aziende, soprattutto quelle dell'edilizia, hanno alle spalle l'ombra scura e nefasta della camorra. Pardon, del Sistema. La risposta gli è arrivata presto, direttamente al cancello di casa sua. Appesa all'inferriata, macabra e disgustosa, c'era una testa di maiale appena sgozzato. Ancora cadevano le gocce di sangue, tanto scure quanto chiaro era l'avvertimento ed il senso della minaccia. Un lavoro pulito, di quelli da "professionista". I Carabinieri speravano di trovare sull'orecchio dell'animale il marchio del macello, una pista da seguire con la speranza di arrivare, se non ai mandanti, almeno agli esecutori. E, invece, nulla: il marchio non c'era. Il marchio, quello del macello, non è stato trovato. L'altro marchio, quello invisibile eppure palese, quello non impresso nella carne eppure evidente, è apparso chiaro subito a tutti. Intimidazioni, minacce, condizionamenti sono gli strumenti con cui il sistema camorra fa sentire il suo alito sul collo di istituzioni, amministratori, imprenditori. E poi lo sanno tutti, anche prima di leggerlo su Gomorra, che il cemento e l'edilizia fruttano quasi quanto il narcotraffico. Non si spara come a Napoli nelle vie e nelle città del casertano, ma la presenza assillante che toglie respiro e futuro all'economia si percepisce più rumorosamente di uno sparo e ammassa giorno dopo giorno, intimidazioni dopo minacce, la speranza della ripresa e degli investimenti.

«Non mi faccio intimidire ma ho bisogno che le istituzioni ci siano vicine», ha detto Fabozzi. «Non ci facciamo intimidire», hanno detto tutti, nel giorno in cui la notizia ha fatto il giro della provincia. A pochi passi, nel capoluogo casertano, c'è il governo in persona, meglio, nelle persone di Romano Prodi, dei ministri, dei segretari nazionali di partito. Prodi incontra nel palazzo della Provincia parlamentari e consiglieri regionali del casertano, dice «ditemi di voi» e si sente rispondere: «Lo sa che proprio stamattina hanno trovato una testa di maiale all'esterno dell'abitazione del sindaco di Villa Literno?». E' così che Caserta finisce, accanto a Napoli, nel tavolo permanente per la sicurezza che verrà costituito con Amato. «Chiunque intende arricchirsi attraverso il soprano e la violenza» ha detto Bassolino - sappia che la battaglia per la legalità e contro il clan resta il nostro impegno più importante». Unanime lo sdegno da parte dei sindaci dell'intero hinterland agro aversano che hanno fatto avere i propri attestati di solidarietà nel corso di tutto il pomeriggio di ieri l'altro. Solidarietà giunta anche da altri esponenti della politica e delle istituzioni locali. «La pervasività delle organizzazioni criminali - ha ricordato il segretario provinciale del Prc Giosuè Bove - va combattuta a partire dalla capacità della politica di intervenire sul controllo degli appalti, facendo senza remore piazza pulita». Lunedì a Villa Literno consiglio comunale aperto.

Due italiani su tre bocchiano il provvedimento. Antigone: «La stampa rifletta»

**Eurispes: italiani ancora contro l'indulto Effetto collaterale della disinformazione**

L'indulto? E' legge da oltre cinque mesi, ma continua a non convincere e anzi a trovare la ferma opposizione degli italiani. Per lo meno questo è quanto si evince dall'ultimo sondaggio realizzato dall'Eurispes. Fra chi ritiene ingiusto aver approvato l'indulto, ci si divide quasi a metà fra il 46,9% che si dice comunque contrario a qualsiasi sconto di pena e il 45,8% di chi lo avrebbe accettato soltanto per alcuni tipi di reato, mentre un restante 6,8% contesta lo sconto di tre anni di pena che pare «eccessivo» e un residuo 0,6% dà altre risposte. E anche la giustificazione del sovrappioppamento delle carceri è ritenuta poco (14%) o per niente (43,6%) convincente, ritenendo altresì che la misura ha diminuito molto (20,8%) o abbastanza (38,9%) la fiducia dei cittadini nella giustizia. Nell'ultimo "Rapporto Italia 2007" emerge dunque la netta bocciatura del provvedimento che ha portato alla scarcerazione anticipata di 17.455 detenuti da parte dell'opinione pubblica. Tanto che il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara ha modo di commentare che il provvedimento rappresenta agli occhi degli italiani «una metafora dell'ingiustizia e della carenza di legalità in cui è piombato il paese reale».

Apriù cielo... tanto basta per sollevare a spron battuto la Casa delle libertà. Che dire di Giuseppe Consolo, capogruppo di Alleanza Nazionale in commissione giustizia alla camera. «Questi dati? Parlano chiaro e ci dicono inequivocabilmente che Alleanza Nazionale sta a tra i pochi schieramenti politici che ha votato contro questo provvedimento voluto dall'attuale maggioranza parlamentare». Eppure a ben vedere altre analisi del sondaggio Eurispes sono possibili. Nonché probabilmente da valutare con un ragionamento più complesso. «Era assolutamente noto - suggerisce Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone - che l'opinione pubblica era contrario a questo provvedimento. L'Eurispes in questo senso pare proprio aver scoperto l'acqua calda». E il perché di questa mancata approvazione sarebbe da cercare in ben altre cause: per esempio nei media. Si proprio in loro. «Le grandi testate nazionali hanno messo in campo un attacco mediatico senza pari. Ogni morto assassi-

nato, ogni crimine era colpa dell'indulto. Poi, come nel caso di Erba, si scopriva che gli assassini erano i vicini di casa, incensurati». «Un sondaggio - aggiunge Daniele Farina (Rc), vice presidente della commissione giustizia alla camera - che fotografa sicuramente una situazione reale che però risponde a suggestioni irreali create dagli organi di stampa e da alcune forze politiche». In realtà, suggerisce ancora il presidente di Antigone, «il tasso di recidiva degli indultati è infinitamente più basso rispetto a quello dei detenuti che escono ordinariamente dal carcere». E a ben vedere, o meglio, a ben leggere i dati del sondaggio si scopre ancora per esempio che le percentuali cambiano quando si vanno ad analizzare le preferenze politiche. Così in-

giusto lo ritengono il 78,9% degli elettori di destra, il 78,8% di centrodestra, il 69,5% del centro e il 62,1% del centrosinistra, e il 58,2% di sinistra. E ancora: ad analizzare l'idea della giustizia presso gli italiani, dopo la legge sull'indulto, si rivela ancora che per il 40% la fiducia è

**Daniele Farina (Prc): «Dati che fotografano una situazione reale che risponde a suggestioni irreali create dagli organi di stampa»**

rimasta praticamente invariata, mentre per il 37,3% quella fiducia, sarebbe meglio parlare di sfiducia e diminuita, e per l'1,6% è aumentata. Per quel che riguarda, infine, le differenze fra le aree geografiche, il

numero maggiore di contrari si rileva al Sud con il "no" pronunciato dal 73,3% degli intervistati. Seguono nell'ordine il Nord-Ovest con il 68,5% il Nord-Est con il 66,9% le Isole con il 63,6% e il Centro dove "soltanto" il 55,8% si dice contrario alla legge sull'indulto. Che ha consentito - come suggerito tra gli altri Adriano Sofri, Franco Giordano, Stefano Anastasia, Gianfranco Spadaccia, Valerio Onida - proprio quest'ultimo «un ritorno alla legalità penitenziaria». E i media? Questi sì, alcuni, dovrebbero come dichiarò ancora da Del Boca, presidente dell'ordine dei giornalisti su suggerimento del direttore di Liberazione - un serio «esame di coscienza». A che non si fornisca un'informazione strumentalizzata. **CM**

**Blitz di 300 senzatetto nell'ex palazzone Telecom Roma, due notti al "caldo" nel residence abbandonato**

di **Giada Valdannini**

E' stata un'occupazione lampo quella degli africani che, giovedì scorso, hanno preso possesso pacificamente di un palazzone romano nei pressi di via Boccea. Da ieri mattina, il grande edificio a specchi che fu della Telecom fino al 2000 è tornato vuoto e spettrale. A sorvegliarlo, onde evitare il ritorno dei migranti, il personale del commissariato Aurelio che ha operato lo sgombero. Dei trecento immigrati - tutti eritrei, somali e sudanesi - si hanno poche informazioni se non di quelli che sono stati accompagnati d'urgenza all'ufficio immigrazione della questura. In ventisette, infatti, sono stati trovati senza documenti e portati a via Patini. Degli altri si presume che abbiano ricominciato la diaspora in giro per Roma come Nagib che, raggiunto nel pomeriggio alla stazione Termini, ha raccontato dell'occupazione - organizzata in quattro e quattr'otto - e del lungo viaggio affrontato per raggiungere il nostro paese: ben 5mila euro per farsi traghettare su piccole imbarcazioni malferme, attraverso il Mediterraneo. La sua storia è un po' quella del resto degli occupanti che, durante la giornata di ieri, hanno ripreso posto sotto i colonnati, nelle piazze e in rifugi di "fortuna". Come Nagib, anche gli altri hanno sperato di aver trovato un tetto sotto cui passare le notti più fredde dell'inverno anche se - come racconta - «ce lo aspettavamo che sarebbero venuti a cacciarci via e, nelle due notti passate a Boccea, molti non hanno chiuso occhio. L'intervento della polizia non ci ha colti di sorpresa ma ci ha quasi trovati con le valigie in mano». Valige si fa per dire, visto che l'esodo di ieri mattina è stato piuttosto lo sciamare di bustoni rattoppati, coperte portate sulle spalle e scatoloni sigillati alla meno peggio. Per non parlare delle madri - numerose per altro - che oltre ai pacchi da portarsi dietro, uscivano dallo stabile coi bambini in braccio. Di una di loro - dicono gli occupanti - «era rimasto il figlio di otto anni nel palazzone della Telecom. Lei se l'erano già portata in questura e il bambino ha pianto per tutta la notte». Ma in fondo queste persone cosa chiedevano: un luogo dove passare la notte e condizioni di vita decorese che, purtroppo, non avrebbero trovato nemmeno in quel luogo. Si tratta infatti di una zona, a pochi passi dal popoloso quartiere di Primavalle, in cui

vivono già centinaia di persone in emergenza abitativa di cui molte occupanti che, all'arrivo degli immigrati, hanno temuto sgomberi a catena. «Siamo appesi a un filo pure noi - raccontano nei cortili di fronte al palazzo di vetro - e pur non avendo nulla contro gli immigrati, abbiamo temuto che sgomberando loro cacciassero via tutti». Per ora non è stato così e gli abitanti dell'ex residence Bastoggi possono tirare un sospiro di sollievo, sebbene l'emergenza casa non sia il loro unico problema ma a esso si sommano la disoccupazione e il degrado. Non a caso fu proprio lì che la Rai girò una fortunata serie televisiva dal titolo "Residence Bastoggi" in cui - senza copioni alla mano - si raccontavano il disagio e la marginalità cui sono costrette molte persone in quel quadrante di Roma. Una condizione, purtroppo, diffusa

**Nagib e gli altri hanno sperato di aver trovato un tetto sotto cui passare le notti più fredde dell'inverno. Invece sono stati sbattuti fuori ed il "Residence Bastoggi" vuoto e spettrale è sorvegliato dalla polizia**

anche altrove se si pensa che ormai l'emergenza casa non coinvolge soltanto le famiglie a basso reddito ma si sta espandendo anche ai nuclei a reddito medio. Secondo Nicola Galloro, delegato del sindaco all'emergenza abitativa, «questa situazione sta subendo una forte crescita. Negli anni '70 le famiglie che non riuscivano a pagare gli affitti erano tra le 3mila e le 4mila ed erano quelle che si trovavano in condizioni di estremo disagio. Oggi il numero delle famiglie a basso reddito è rimasto più o meno invariato, ma a queste si sono aggiunte le famiglie di medio reddito, che sono tra le 27mila e le 28mila». Quel che è certo è che da ieri, la comunità che aveva trovato ricovero nel vecchio stabile della Telecom non ha più un tetto e nemmeno le strutture allestite per l'emergenza freddo hanno potuto nulla per questi immigrati la cui storia ricorda da vicino quella - mai risolta - del fatiscente Residence Roma: un complesso di palazzi su via Bravetta, emblema dell'emergenza casa. E' lì che da anni vivono italiani senza fissa dimora cui sono stati assegnati alloggi temporanei - in cui invece hanno dovuto passare vent'anni - e immigrati, perlopiù irregolari, che a prezzi da capogiro dividevano in sette o otto, monolocali messi in locazione dal proprietario.

**Pzifer Italia: maggiori rischi per la salute del cittadino se si precarizzano gli Informatori Scientifici**

Il sindacato dei lavoratori dell'industria farmaceutica Sif - Cobas informa che gli Informatori scientifici del farmaco (ISF) dipendenti della Pfizer Italia, riuniti in assemblea nazionale il giorno 5 gennaio u.s., presso il Centro Congressi Cavour di Roma, hanno indetto uno sciopero di otto ore per protestare contro le ripetute riorganizzazioni delle reti degli informatori scientifici del farmaco (4 riorganizzazioni consecutive in 4 anni) e per la conseguente precarizzazione di quanti svolgono il "servizio" di informazione sui farmaci, per conto della multinazionale, nel nostro Paese.

La Pfizer Italia, che definisce il "Servizio" di informazione sui farmaci che presta ai medici i "linee di vendita", disconoscendo evidentemente le regole del nostro sistema sanitario nazionale, anche per quest'anno ha deciso una corposa riorganizzazione che prevede, dopo la cessione di altre tre linee e la chiusura del centro di ricerca di Nerviano, la eliminazione di due linee della rete di informazione, nella quale operano 440 informatori scientifici del farmaco, attraverso la ennesima cessione di ramo d'azienda. I motivi addotti per questi pesanti tagli occupazionali, perché di ciò si tratta, sarebbero le "forti misure di contenimento della spesa sanitaria, che si esplicano in riduzione dei prezzi, difficoltà nella rimborsabilità, limitazioni nell'accesso ai medici, ... negli ultimi anni sempre più frequenti e sempre meno prevedibili".

Ciò è falso, perché la farmaceutica è il settore che ancora assicura il maggiore valore aggiunto industriale e quindi i maggiori utili. L'Italia è il VI mercato dei farmaci del mondo, la rimborsabilità dei farmaci è più ampia che in altri paesi, molto più ampio di quanto non sia nel Paese da cui la Pfizer proviene e, soprattutto, non è vero che le iniziative di contenimento non fossero prevedibili, perché sono chiaramente esplicitate e gradualmente applicate a partire dal novembre 2001 e dalle successive leggi finanziarie. Non è vero che il nuovo Governo Prodi abbia disposto il taglio dei prezzi dei farmaci, ma ha dato corso al recupero delle percentuali di sfondamento della spesa farmaceutica ben nota alle aziende e che termina a recupero avvenuto.

I lavoratori della Pfizer Italia, pertanto, manifesteranno numerosi presso la Sede di Roma, in via Vlabondione, il giorno 15 gennaio p.v. dalle ore 10 per segnalare alle istituzioni ed ai vertici aziendali il grave disagio prodotto dalla multinazionale attraverso la precarizzazione ad orologeria degli ISF e le pressioni strumentali effettuate sul Governo da settori industriali che utilizzano nel nostro Paese tecniche di sfruttamento coloniali.

Il sindacato Sif - Cobas ha chiesto un incontro urgente con i Ministri Turco e Bersani, al Presidente Marrazzo e agli Assessori al Lavoro e alla Sanità della Regione Lazio, al Presidente della Conferenza delle Regioni Errani, alla Direzione Aziendale della Pfizer Italia per verificare se ricorrono le condizioni previste per la cessione di ramo d'azienda e per avere i necessari chiarimenti circa la politica industriale di talune multinazionali e dell'industria farmaceutica.

**Sindacato Lavoratori industria Farmaceutica - Cobas**  
email: segretariogenerale@sindacatocobas.it, tel. 0963 471566 fax 0963 471388  
V.le Manzoni 55, Roma Tel. 06/77.39.19.26 Fax 06/77.20.60.60